

Forlì

Covid-19: l'emergenza

Mille romagnoli curati coi farmaci: ecco quali

Dall'Idrossiclorochina all'eparina i medicinali utilizzati, spesso con successo, contro il virus. Li stanno prendendo 250 forlivesi

di Fabio Gavelli

Non c'è ancora 'la Cura', quella risolutiva. Ma all'ospedale di Forlì, e in generale in Romagna, si stanno sperimentando 18 farmaci, che seguono protocolli adottati dall'Ausl. Sono un migliaio i malati di Coronavirus che li stanno assumendo, circa 250 dei quali nel Forlivese. Una parte è sottoposta alle terapie in ospedale, ma i più prendono i medicinali a casa, dove sono in isolamento.

Quali sono? Il più utilizzato, come numero di casi, è l'*Idrossiclorochina*, per la quale l'Ausl sta predisponendo un nuovo studio. Si tratta di un farmaco antimalarico che sta dando buoni risultati soprattutto per rallentare e limitare la progressione della malattia. La sua efficacia è maggiore se impiegato già nelle fasi iniziali. Tant'è vero che da un utilizzo inizialmente solo ospedaliero, è stato poi utilizzato anche a livello territoriale.

Grazie all'attivazione delle Usca (le unità speciali di continuità assistenziale) e alla collaborazione coi medici di famiglia, hanno assunto l'Idrossiclorochina ben 777 pazienti: di questi, 184 sono nel comprensorio di Forlì. Il farmaco è tuttavia dato anche al 90% dei pazienti ricoverati in ospedale con Covid-19.

Si è molto parlato sui media del



Tocilizumab. L'Aifa (l'agenzia italiana del farmaco) ha inserito anche la Romagna nel protocollo relativo a tale farmaco, di cui capofila è l'Istituto Tumori Pascale di Napoli, e che viene somministrato presso gli ospedali di Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini, per i pazienti con sintomi severi, ma principalmente non ricoverati in Rianimazione. Al momento sono 21 i malati che vengono curati in questo modo all'ospedale forlivese e 207 nelle altre strutture romagnole. Secondo i medici dei reparti coinvolti, «i risultati sono incoraggianti». Non è finita, perché la stessa Ausl ha promosso un ulter-

riore studio proprio con lo stesso farmaco, validato dal proprio Comitato etico, che contempla l'osservazione del trattamento per via sottocutanea, e per il quale sono stati "arruolati" in Romagna 63 pazienti.

Passiamo a un altro farmaco immunoterapico dal nome quasi impronunciabile: il *Canakinumab*. La commissione del farma-

A TUTTO CAMPO
Nel complesso sono 18 le sperimentazioni in atto, in ospedale e a domicilio

co della Romagna e il Comitato etico hanno dato via libera anche a questa sperimentazione, ancora per via sottocutanea, che riguarda un centinaio di pazienti, 15 dei quali a Forlì.

Per sconfiggere il Coronavirus non si trascurano i *cortisonici*, il cui uso terapeutico, in virtù della loro potente attività antinfiammatoria, viene considerata una strategia efficace nel sopprimere l'infiammazione sistemica, per ridurre la durata della malattia e della degenza ospedaliera, e forse anche la mortalità.

Il Morgagni-Pierantoni è inoltre entrato nello studio nazionale sull'utilizzo di *colchicina* e le

Medici e ricercatori impegnati in analisi ed esami per trovare le cure più efficaci a sconfiggere il virus

farmacie dei quattro ambiti romagnoli partecipano ad una sorveglianza internazionale promossa in Olanda sui trattamenti farmacologici.

«Svolgiamo un lavoro costante per essere inseriti in tutti i protocolli innovativi dell'Aifa - dice la dottoressa Ilaria Panzini, responsabile della "Ricerca e innovazione" per l'Ausl Romagna - come ad esempio quello sull'utilizzo della *eparina*, promosso dal Sant'Orsola a Bologna».

Ma ricerca e sperimentazioni non si limitano ai medicinali. Si monitorano lo sviluppo dei sintomi della patologia in determinate categorie di pazienti, come quelli per cui si rende necessario il ricovero in Rianimazione, o chi soffre di patologie oncologiche, o ancora sui pazienti in età pediatrica e nelle donne in gravidanza. Sono inoltre oggetto di studio lo stato nutrizionale dei pazienti, le caratteristiche biologiche e radiologiche della malattia. Non è stato trascurato neppure l'aspetto psicologico: è infatti in corso di approvazione un'indagine sulle esperienze post patologia, in pazienti colpiti in modo grave da Coronavirus, nei loro familiari e negli operatori sanitari.

Il primario

«Le terapie danno buoni risultati» La speranza di chi è in prima linea

Francesco Cristini, direttore dell'unità di Malattie Infettive: «La maggior parte guarisce ma incidono vari fattori»

«La maggioranza dei pazienti per fortuna guarisce». Si apre con un messaggio di speranza l'intervista a Francesco Cristini, direttore dell'Unità operativa 'Malattie infettive' di Forlì-Cesena e Rimini dell'Ausl Romagna. A lui la parola per gli approfondimenti sulle varie terapie farmacologiche in atto, con cui viene curato un migliaio di pazienti romagnoli affetti dal Covid-19.

Dottor Cristini, quali sono le terapie farmacologiche che possono essere eseguite a domicilio e quali quelle ospeda-

liere?

«A domicilio si utilizzano i farmaci ritenuti antivirali, come la idrossiclorochina/cloroquina, oppure l'inibitore delle proteasi. I farmaci ad uso solo ospedaliero sono i farmaci immunomodulatori, quelli sopra citati, ed i corticosteroidi infusivi, perché destinati a pazienti gravi».

Nella sua esperienza, qual è l'efficacia di questi farmaci? In sostanza, la maggioranza dei pazienti, grazie a una o all'altra terapia, riesce a guarire?

«La maggioranza dei pazienti per fortuna guarisce! Quale sia il ruolo dei farmaci che somministriamo, in buona fede e sulla base di un presupposto biologico dimostrato, lo vedremo quando saranno pubblicati i risultati

dei trial prospettici su tali farmaci, e sulla elaborazione dei dati che sono stati prodotti nella vita reale della pratica clinica sui pazienti».

Sulle possibilità di guarigione, quanto incide la presenza (o l'assenza) di altre patologie in corso o pregresse, come cardiopatie, diabete e così via?

«Incidono tantissimo in termini di rischio di mortalità. Muoiono più spesso pazienti con comorbidità secondo i dati epidemiologici sino ad ora osservati, ma non tutte le tipologie di comorbidità hanno lo stesso peso in tal senso».

L'eparina è stata sperimentata al Sant'Orsola di Bologna. È impiegata negli ospedali ro-



Francesco Cristini: dirige l'unità operativa di Malattie Infettive dell'Ausl Romagna

va in senso generale, allo scopo di prevenire fenomeno tromboembolici. Questa indicazione al trattamento viene dalla linee guida internazionali sulla prevenzione della trombosi venosa nel paziente acuto ricoverato con infezione. Questo deve essere chiaro».

L'eparina viene data spesso ai pazienti, ben prima del Coronavirus, per le sue proprietà anticoagulanti. Ora se ne studia anche un'altra funzione?

«L'obiettivo degli studi proposti in tutto il mondo sulla eparina è capire se funziona non solo come profilassi della trombosi, ma anche come potenziale antivirale ed anti-infiammatorio, e quale sia la posologia di farmaco più idonea in modo specifico per il Covid-19, che potrebbe anche essere superiore rispetto a quella standard».

Fabio Gavelli